

## Prefazione

Il linguaggio dell'immagine, usato nel descrivere, programmare e ricordare il territorio, ha ricoperto costantemente nel tempo il ruolo di comunicazione necessaria e trasversale, spesso anche esauriente, tra i diversi ceti sociali.

È quanto mai affascinante, quindi, la rilettura ermeneutica delle modalità rappresentative correlate con le diverse ragioni della comunicazione visiva secondo i prodromi della cultura occidentale.

È anche quanto mai opportuno, perciò, il lucido contributo di questo lavoro di Giuseppina Enrica Cinque in quel settore della conoscenza così spesso asservito, nell'angustia della strumentalità tecnica se non deviatamente amministrativa, alla sola documentazione pedissequa della realtà fisica architettonica ed urbana.

Nell'era della tecnica e degli orpelli della massificazione mediatica risulta essere assai vantaggiosa una riflessione sulle origini del pensiero visivo, sulle modalità di scambio interpersonale dei sempiterni valori umani, forse più netti in antico, e sull'essenzialità dei temi della sopravvivenza, dell'etnia, dell'identità nazionale, del dominio, del rapporto armonioso con la natura ancora vasta e da conquistare.

In tal senso che cosa analizzare nell'antichità se non le forme del territorio, di quella risorsa ineludibile eppure oggi così contraddittoriamente negletta.

Il territorio è da sempre il soggetto più complesso da rappresentarsi, perché nella stessa ragione dell'opportunità di una sua documentazione grafica è insita la necessità della sua conoscenza itinerante. La quarta dimensione è quindi un passaggio obbligato in ogni mappa in quanto parametro conoscitivo propedeutico al disegno del territorio; inoltre la stessa documentazione grafica interagisce con le scelte, anche temporali, che sul territorio saranno poi compiute.

L'indagine è stata svolta dell'autrice con il metodo della sistematica analisi comparativa tra la documentazione iconografica, decisamente estesa, e la letteratura antica, derivando dalla reciproca ed intrecciata connessione un'avvincente narrazione non solo 'visiva' ma anche segnatamente 'sociale'.

Attraverso una ventina di secoli, se si escludono le punte di talune incisioni ucraine che alcuni vorrebbero addirittura datare sedicimila anni prima di Cristo, viene riletto acutamente e